

Segue dalla prima

Questi episodi sono l'espressione di una cultura politico-ideale basata sulla difesa arcigna del proprio branco, e sull'odio per lo straniero, o per il diverso, o per il dissidente, o per l'ospite. È una cultura politica che trae origine dagli istinti primordiali dell'essere vivente, che nell'epoca moderna, in gran parte, sono stati superati dallo sviluppo della civiltà umana, dal diffondersi delle sue grandi religioni, dei sistemi filosofici, dalla modifica del senso comune. Le due scuole di pensiero che più hanno contribuito, in occidente, al superamento di quegli istinti feroci e un po' animaleschi, sono state la scuola cristiana e l'illuminismo francese. Chissà che tanto odio anti-francese, che in questi ultimi anni sta dilagando nella destra internazionale, non sia in qualche modo legato al rabbioso rifiuto dell'illuminismo.

La lettera di Castelli non ha una struttura molto complessa. Una volta rimesse in ordine le frasi, trovato un accordo tra verbi plurali e sostantivi singolari, intuite a senso alcune proposizioni anacoluti o incompiute (se Castelli rileggesse la sua lettera attentamente, con l'aiuto di un

Lega Nord formato Littorio

Il leghismo è un'idea di reazione al nuovo, alla globalizzazione, alle grandi migrazioni e alle rivendicazioni di milioni di persone

PIERO SANSONETTI

buon insegnante delle elementari, capirebbe forse il perché di quel senso di inferiorità culturale che ha riscontrato con disappunto in ampi settori della destra italiana...) ci si accorge che i concetti espressi dal ministro sono solo tre. Piuttosto chiari. Primo, il signor Colombani (cioè il direttore di "Le Monde") mente quando sostiene che suo figlio - di origine indiana e di carnagione scura - è stato varie volte maltrattato all'aeroporto di Venezia, dalla polizia di frontiera, per motivi probabilmente razzisti e xenofobi. Secondo, se anche non mentisse, poco male, visto che "Le Monde" ha sostenuto una campagna contro l'estradizione dello scrittore Cesare Battisti accusato (e condannato) dai tribunali italiani per omicidio. Le accuse di scarso garantismo contro i tribunali italiani sono ben più gravi e razziste delle perquisizioni della polizia, decise in

base al colore della pelle. Terzo concetto, in Europa prevale una cultura islamica, anticristiana, antiebraica e massonica che va rovesciata. E quindi non bisogna chiedere scusa per eventuali vessazioni razziste, è bene invece pretendere che siano i vessati a chiedere scusa a noi per averci sottoposto a razzismo, mentre noi razzisti non siamo (tutt'al più ce l'abbiamo con le razze inferiori o con gli islamici, o con i sospetti islamici: tutto qui).

Questo terzo concetto, esposto con molta veemenza, contiene una fortissima polemica con il ministro dell'

Interno Beppe Pisanu, che invece - con la sua usuale benedizione - aveva chiesto scusa al direttore di "Le Monde" per il comportamento della polizia italiana.

A questo punto archiviamo la lettera del ministro Castelli e la sua polemica un po' scomiccherata? Facciamolo pure. Però prendiamo atto del fatto che la Lega costituisce un problema politico serio in questo paese. La Lega ha una cultura che assomiglia molto, nelle sue ragioni e nelle sue pulsioni essenziali, alla vecchia cultura fascista. Il fascismo fu la soluzione reazionaria e incivile scelta da una

parte della borghesia europea, negli anni venti e trenta, per rinsaldare il proprio potere in una fase della storia caratterizzata dal dilagare dell'industria fordista e dal crescere dell'influenza del movimento operaio e delle classi subalterne. Il leghismo è qualcosa di analogo. È un'idea di reazione al nuovo, alla globalizzazione, alle grandi migrazioni e alle rivendicazioni di milioni di persone, ed è un'idea che si realizza mettendo al primo posto la difesa di un diritto collettivo specialissimo: il privilegio di gruppo. Il privilegio dell'occidente, il privilegio del nord, il privilegio

del ceto medio alto, il privilegio del commerciante o dell'industriale, il privilegio del padano. Per difendere questo privilegio, e impedire una dispersione delle ricchezze, occorre respingere il diverso, il povero, lo straniero, il migrante, il non-cittadino. Chiudersi nel fortino del benessere e resistere all'assedio, facendosi forti dei più radicati sentimenti anti-solidaristi che sonnecchiano sempre in alcuni angoli della società. Perché questi sentimenti possano vivere e svilupparsi, occorre un ambiente dove non entri la cultura moderna (bollata come massonica, illuminista o addirittura aperta all'islam e all'Africa). Perché quella cultura rischia di uccidere l'egoismo sociale.

Questo tipo di fascismo del 2000 non è solo italiano. C'è in tutti i grandi paesi occidentali. In alcuni si maschera da cristianesimo tradizionalista (ma francamente ha pochissimo

a che fare col cristianesimo), per esempio in America; in altri no, non si dice cristiano anzi esalta le proprie radici pagane e talvolta naziste. Qual è la differenza tra noi e gli altri grandi paesi dell'Occidente? Da noi questo fascismo moderno è al governo. Solo da noi. Le grandi destre europee (al potere o all'opposizione) si sono collocate a distanza di sicurezza, non accettano di mischiarsi in nessun modo (vedi Chirac). Da noi invece la destra liberale ha accettato il patto con la Lega e su quel patto ha costruito la casa delle libertà. È un problema immenso. La destra crede di poterlo aggirare con un po' di diplomazia e un po' di furbizia. Sbaglia.

I nodi stanno venendo al pettine, come si vede in questi giorni, e sono sempre più intrecciati, sempre più dolorosi da sciogliere. Lo vedremo a settembre, quando si discuterà di federalismo e verrà messo in discussione il patto di unità e di solidarietà nazionale. Vanno tagliati via con le forbici, questi nodi. Bisogna scegliere: Pisanu o Castelli? Costa tagliarli con le forbici, costa soprattutto a breve, in termine di voti. Ma rende. Fa acquistare un patrimonio di credibilità, e alla lunga la credibilità vale più di un fardello di voti.

Itaca di **Claudio Fava**

CRUDELE AGOSTO

Agosto, in Sicilia, è il più crudele dei mesi. Gli sguardi si intorpidiscono, i sensi si rilassano, ci si ritrova accaldati e distratti a contare i ciottoli sulla spiaggia. Ed è allora che nei palazzi palermitani si inventano le beffe. L'ultima stravaganza estiva porta la firma e il suggello di Totò Cuffaro che ha aspettato la vigilia delle ferie per far passare il suo decreto sulle spese della sanità siciliana: un aumento dei rimborsi per i medici e i laboratori di analisi convenzionati con la Regione, un soprassoldo dell'1,7% in più, tanto per augurare buone vacanze. Nulla di grave, se la Sicilia non avesse collezionato negli anni millenovecentoquindici convenzioni con studi privati, cliniche e laboratori. Venti volte di più che nella regione Lombardia, trenta volte di più che in Emilia Romagna dove le convenzioni con i medici specialistici non vanno oltre la sessan-

tina. In assoluto la Sicilia di Cuffaro possiede il più alto tasso di spesa pubblica per sanità privata di tutto l'Occidente. Un fiume di denaro che scorre a beneficio di un nutrito esercito di camici bianchi: molti dei quali, sospettiamo, al momento del voto restituiranno volentieri la cortesia al partito del presidente.

E fin qui saremmo ancora nella norma di un'operazione politica tipicamente siciliana, la solita tradizione di un assistenzialismo che - bontà loro - non fa distinzione tra precari della Regione e medici ortopedici, docenti di corsi di formazione e studi di radiologia. Il problema sono i conti che l'assessore al Bilancio delle giunte Cuffaro ha appena notificato al suo capo: il più clamoroso deficit nelle casse della Regione degli ultimi cinquant'anni. Con un buco nella sanità doppio rispetto a quella della Campania. C'è il rischio, con-

cretissimo, che alla fine dell'estate non ci sia più un soldo in cassa per pagare gli stipendi, le bollette della luce e quelle dei telefoni. Bene, che si inventa Cuffaro per rimediare alla bancarotta? Il grazioso aumento della paghetta a favore di centinaia di medici per un costo totale di qualche milione di euro che non si sa dove andar a grattare. Non riponendo più alcuna speranza in un suo gesto di decenza (le dimissioni), avevamo sperato che le pesanti grane giudiziarie consigliassero almeno a Cuffaro di tenere un profilo più prudente, un certo understatement politico in attesa che la sua vicenda si chiarisse in un modo o nell'altro. Tempo perso: scoccato agosto, il governatore si è subito inventato un'altra leggina delle sue. E adesso si accinge alle meritate vacanze, giulivo e generoso come Luigi XVI prima di partire per Versailles.

Matite dal mondo



Vignetta tratta dal Financial Times del 5 Agosto

segue dalla prima

Parliamo delle nostre riforme

Anzi, il sapere può essere strumento di discriminazione sociale, specie verso il mondo dei poveri: occorre da subito un'energica politica di cooperazione internazionale nel campo educativo e scientifico. Alcuni paesi emergenti stanno autorevolmente ponendo la questione nel modo giusto ed efficace.

Ma la discriminazione del sapere avviene anche in Italia, nella forma subdola dell'abbassamento della qualità dell'offerta formativa. Accettando l'abbassamento della qualità si riapre la funzione discriminatrice della conoscenza, riservando nuovamente a pochi il sapere più valido ed evoluto.

So bene che si tratta di materia difficile e complessa, che va tuttavia affrontata risolutamente e seriamente. Certo non nella chiave nostalgica e lamentevole dei laudatores temporis acti (di destra e di sinistra) oscillanti fra l'impotenza di trovar soluzioni e la tentazione di ricacciare i più nell'ignoranza, di restaurare un'aristocrazia repubblicana dei doppi asserragliati, che fortunatamente non tornerà più.

Il nodo teorico e pratico da sciogliere è se e in che modo possano convivere una formazione adeguata dei più, per i grandi numeri, e il soste-

gno all'eccellenza, alle indispensabili punte di alta e altissima qualificazione, come lo pose anche Alberto Asor Rosa qualche tempo fa. Più qualità complessiva e più qualità individuale. Un suggerimento ci viene, per il campo universitario, dai paesi anglosassoni che vantano contemporaneamente il maggior numero di premi Nobel e l'insegnamento di massa più esteso.

Al di là della sommarietà schematica della prospettiva, mi domando innanzitutto se siamo d'accordo che il 60% dei giovani rispetto alla leva d'età vada all'università (per non parlare di chi segue la formazione professionale post-secondaria). O si pensa invece di strozzare l'accesso all'università ricacciando una gran parte degli aspiranti «a fare i falegnami»? I trends oggettivi e la domanda sociale in tutti i paesi avanzati va nella direzione dell'accesso agli studi superiori, grazie alla crescita esponenziale delle conoscenze, ai rapidi accrescimenti e cambiamenti, alla complessità e articolazione sociale e professionale, a bisogni formativi differenziati nella tipologia e nei livelli e quindi a un'offerta formativa flessibile, alla necessità della life long learning, il sapere come motore dello sviluppo attraverso sia la scienza-tecnologia sia la presenza di professionisti attivi qualificati diffusi: la società della conoscenza.

Tuttavia, la discussione resta aperta, ed è certo interessante sentire se esistono opzioni diverse, e quali. Anche reazionarie, beninteso, purché percorribili, perché solo con queste ci si potrà confrontare. Per chi, come me, sta esattamente da una parte, contro il nostalgico lamento e con-

tro il reazionario interessato solo al privilegio, la ricetta è obbligata. Ma esiste. Bisogna innanzitutto immettere continuamente nella società e nei comparti pubblici crescenti dosi di sapere, inteso sia come processi e risultati conoscitivi scientifici, tecnologici, di divulgazione, sia come persone fisiche acculturate e professionalizzate. Sollecitare a questo fine lo Stato, le altre istituzioni pubbliche tutte, le imprese, le organizzazioni sociali. È una grande scommessa collettiva che va indicata con grande forza, ripetuta ossessivamente, sostenuta finanziariamente. Un compito di tutti. In questi ultimi tempi essa mi sembra sparita dall'agenda del Paese, dalle sue priorità.

Non basta però immettere personale qualificato: bisogna riconoscerne i meriti e il ruolo, sostenerlo e non mortificarlo; sapere che l'innovazione continua di cui il Paese ha bisogno in concreto la fanno innanzitutto queste persone, per realizzare se stessi e la propria personalità professionale. Per aumentarne il numero e la qualità, allora, occorre e occorre cambiare metodo. Nel passato il sistema educativo tutto, e in particolare quello superiore, si basava su un unico titolo di studio, una ristretta tipologia di lauree, con all'inizio un forte sbarramento disciplinare fondativo: chi non ce la faceva, o non reggeva, o non ci si ritrovava, soccombeva o si arrangiava. Ieri ha funzionato, anche bene, oggi è morto. Chi è capace di risuscitarlo si faccia avanti.

Oggi a mio avviso il metodo ha da essere diverso, fra l'altro già sperimentato con grande successo in altri paesi. Favorire l'accesso e la qualità

non sbarrando l'ingresso con un muro, costruendo a saltarlo, ma favorendo la scorrevolezza del percorso con progressive dosi di accrescimento della quantità e qualità dei traguardi, del rigore, della complessità. In altre parole tre è diverso e minore di quattro, che è diverso e minore di cinque, che è diverso e minore di cinque più uno, cinque più due, cinque più tre eccetera. Un titolo in tre anni e meno di uno in quattro, e ancor più di uno in cinque più i successivi traguardi. Ma tutti possono conseguire il proprio titolo, di differente consistenza. E la qualità di cinque può certo essere ed è più elevata di quella di quattro. Capisco che non tutta la docenza è abituata ad applicare questo nuovo metodo ma i dati richiamati all'inizio ci dicono che anche in Italia si stanno conseguendo successi da parte di tanta della nostra docenza anche in questo campo (fra l'altro con un grande impegno di lavoro e di inventiva didattica).

Credo comunque che solo in questo modo si possa assicurare al traguardo finale un'alta qualità e l'eccellenza, se si pratica razionalmente il dovuto rigore nel percorso.

Non si vuol dire con questo che tutto va bene. Al contrario, molto va male, molti sono gli errori, molte le sofferenze, specie in certe facoltà. Tutti problemi da valutare seriamente. Ci sono per questo novità da introdurre perché il sistema funzioni, puntando soprattutto in questa fase alla qualità complessiva.

Riassumiamo le misure:
- Anzitutto risorse. Soldi. Soldi ancora. Investimenti massicci. Scelte prioritarie nelle politiche

di bilancio pubblico. Non si promuove un programma di tale ambizione con i fichi secchi.

- E poi l'Europa. L'integrazione e la cooperazione fra i sistemi statali nell'Unione è sempre più necessaria. L'Italia da sola non può farcela: le resistenze sono troppe, la dimensione insufficiente.

- L'autonomia responsabile, che va salvaguardata e accentuata. Vi sono troppe tentazioni neocentralistiche in giro, nello Stato e fra accademici, ignari di ciò che vi aspetterebbe...

- Valutazione dei risultati, precisa e rigorosa.

- Un'energica strategia innovativa nella politica centrale, che sostenga il processo e non strizzi invece l'occhio alle resistenze corporative e di privilegio. Last but not least: riforma della governance universitaria. Rapidamente e risolutamente. L'autonomia va difesa, è ossigeno negli studi superiori. Ma non con gli attuali organi di governo universitario. Questa è materia ruvida, impopolare, difficilissima ma ineludibile. Si chiama la parte migliore degli studiosi e degli studenti a un confronto su questo obiettivo, anzitutto: gli atenei devono essere liberi, rispondere dei risultati, avere organi che rappresentino chi studia e ricerca ma anche chi ne attende i benefici, cioè la società: su questo il meglio dell'accademia e della politica devono misurarsi.

Salvo la governance - che ora è la vera priorità - le riforme istituzionali principali europee, che riguardano anche l'Italia, sono state in parte fatte. Ora bisogna solo guardare avanti e affrontare questi nuovi traguardi, con decisione e fiducia.

Luigi Berlinguer



cara unità...

Cittadina a tutti gli effetti o concubina medievale?

Francesca Barni, Prato

Abitando in un comune toscano e convivendo stabilmente con il mio compagno da tre anni, grazie alla regione Toscana per una breve frazione di secondo mi sono sentita cittadina a tutti gli effetti, cosciente e rispettosa degli obblighi e finalmente con alcuni diritti che mi venivano riconosciuti. Ma è stato un breve attimo perché grazie al governo che ha impugnato il provvedimento mi sono sentita ricacciata indietro, nel mio vecchio status di "concubina medievale". Questi signori, comodamente seduti sulle poltrone romane, fanatici del federalismo a giorni alterni stanno giocando sulla nostra pelle e con le nostre vite.

Se al Papa, a Buttiglione e ai vescovi le coppie di fatto non piacciono pazienza, non tutti gli italiani sono cattolici, quindi mi sembra una follia imporre una morale parziale a tutti, peccato, una delle tante buone occasioni di stare al passo con il cambiamento della società è stato buttato a mare, ma non è il primo e credo per i futuri due anni non sarà nemmeno l'ultimo.

Nessuna legge da salvare

Luciano Scarano, Torino

Io credo che molti cittadini in questo Paese non desiderano votare l'Ulivo ma, lo faranno "tappandosi il naso" esattamente come lo ho fatto io sia per le politiche del 2001 che per le ultime europee. Uno dei motivi per il quale lo si voterà (non credo che sarà più così dopo quello che Rutelli ha detto) è perché sperano che tutte le leggi (e dico tutte, nessuna esclusa) di questo governo siano buttate nell'immondizia; dalla scuola alla devoluzione (anticamera della guerra civile) alle leggi fiscali... insomma, davvero tutto! Che c'è da correggere o salvare in queste leggi? Che hanno di buono per la gente comune? Mi dica Rutelli come pensa che queste leggi siano modificabili se non nella unica maniera possibile; ovvero, riscriverle daccapo o addirittura cancellarle senza pensare di ritoccare l'argomento (... devoluzione!!!)

Amicizie vecchie e nuove

Silvestro Profico

Sono lettore ed acquirente dell'Unità da quasi 40 anni. Ieri lo splendido e puntuale Marco Travaglio ha ricostrui-

to in sintesi i rapporti Berlusconi-Craxi, oggetto di ripetute dichiarazioni positive da parte di Berlusconi per riaggiungere Moroni e De Michelis. Suggestivo di utilizzare la seguente dichiarazione di Stefania Craxi a "L'Eco di San Gabriele" nel sempre bello frontespizio in rosso dell'Unità: «Mio padre Bettino aiutò Berlusconi per 4 ragioni fondamentali: (omissis) 2) Berlusconi raccontava a mio padre che avrebbe fatto una grande impresa televisiva di cultura italiana che avrebbe combattuto lo strapotere americano nel mondo». Quest'ulteriore solenne bugia mi sembra poco conosciuta e vada diffusa al massimo per deridere ulteriormente il "nostro" oggi fraterno amico di George!

I destini della Repubblica

Giovanna Maggiani Chelli
Vice Presidente Associazione tra i familiari delle vittime della Strage di Via dei Georgofili

Gentilissimo Prof. Nicola Tranfaglia, certo che non sbagliava il Senatore Giovanni Spadolini, nel maggio del 1994, quando Le disse di essere preoccupato per i destini della Repubblica. Era Presidente del Senato e con lui l'On. Le Giorgio Napolitano il Presidente della Camera, quando esplosero le bombe del 1993.

Quando io ero all'ospedale di Ponte a Niccheri con mia figlia in fin di vita e già avevamo riconosciuto il cadavere carbonizzato di Dario Capolicchio, l'illustre Senatore per il quale è stato ricordato ampiamente il decennale della morte voleva venire a trovarci, fu scelto di no da parte nostra, l'affronto subito era troppo grande, non potevamo sopportare nulla. Oggi i nostri stati d'animo non sono cambiati poi più di tanto rispetto ad allora, a parte tutta la riconoscenza che dobbiamo a parte della Magistratura, questo perché non abbiamo avuto giustizia fino in fondo.

Cosa gravissima chi sa tace sui moventi della strage di Firenze e se pur di minore gravità, ma pur sempre importante, i rimasti invalidi nella notte dei "barbari", dopo undici anni da quell'infamia subita il 27 Maggio 1993 sotto la Torre di Pulci sede dell'Accademia dei Georgofili, dove tra l'altro il Senatore Spadolini faceva parte del Consiglio di Amministrazione, sono ancora una volta a fare i conti con vitalizi e speciali elargizioni da fame.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it